

I

LA CONDIZIONE DELLA DONNA NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

1.1 LA DONNA NELLA TRADIZIONE

Nel corso della storia si è consolidato e diffuso il pregiudizio secondo cui si attribuisce alla donna una condizione non solo di diversità, ma anche di vera e propria inferiorità, pretesto per il mantenimento di una condizione di disuguaglianza sociale.

Tale pregiudizio è ancora diffuso anche nella società attuale (specie se lo si considera su scala mondiale) sicchè le costituzioni degli stati moderni – compresi la Costituzione italiana e gli strumenti delle Organizzazioni internazionali – ritengono ancora necessario promulgare leggi e documenti finalizzati a promuovere nei cittadini la consapevolezza del proprio diritto a non essere discriminati nel godimento dei diritti a causa della loro appartenenza sessuale.

Teoricamente, la distinzione maschio-femmina non dovrebbe implicare necessariamente disuguaglianza, ma si è giunti alla conclusione che nelle relazioni tra uomini e donne, sono quest'ultime ad essere subordinate.

La prospettiva di genere ha sollevato una questione importante, tuttora al centro del dibattito femminista: si chiede, cioè, in che misura la differenza biologica tra gli uomini e le donne possa essere determinante nella differenziazione delle norme e dei ruoli sociali.

Storicamente, nella famiglia borghese modello, ad esempio, il ruolo della donna è quello di stare in casa, svolgere i lavori domestici ed avere cura del marito e dei figli¹.

Il suo lavoro non è ritenuto economicamente produttivo, nel significato che questo termine assume nella società borghese, di beni cioè in corrispondenza della cessione dei quali si ottiene una contropartita in denaro, che è ciò che mette l'individuo nella società in una condizione di potere, dal momento che è con il denaro che si ottengono beni e servizi.

Di conseguenza, considerato in questi termini, il posto occupato dall'individuo nel mondo del lavoro, sia in senso sociale (di lavoro più o meno prestigioso), sia in quello

¹ DUBY G., PERROT M., *Storia delle donne in Occidente*, Laterza, Roma-Bari, 1990.

economico (di lavoro più o meno remunerativo) è largamente decisivo anche a tutti gli altri effetti della sua posizione nella vita sociale.

Queste alcune tra le cause della condizione di inferiorità in cui la donna è stata tenuta per lo più nella storia e nella società moderna e, ancora, viene tenuta spesso nell'attuale società.

In altre parole, è accaduto per la diversità naturale tra l'uomo e la donna, quello che è avvenuto in generale per le diversità tra gli esseri umani, e cioè che le semplici diversità naturali sono diventate pretesto per l'instaurazione di disuguaglianze sociali, cioè di disuguaglianze di valore, a loro volta giustificate, e che giustificano, la diversa attribuzione di compiti e di prerogative e, di conseguenza, anche di privilegi ².

Infatti, da un'osservazione della realtà sociale, emerge che a tutt'oggi, in alcuni casi, le donne non hanno ancora raggiunto la parità nelle condizioni economiche e

² GALOPPINI A., *Il lungo viaggio verso la parità*, Zanichelli, Bologna, 1980.

sociali: la disoccupazione è più alta tra le donne che tra gli uomini, il loro accesso alle diverse professioni è ancora più difficoltoso, la loro partecipazione alla spartizione del reddito è ancora minoritaria, e via dicendo.

In altri termini, le donne non hanno ancora raggiunto nella società contemporanea la parità con gli uomini nella titolarità della condizione di soggetti di diritti.

Il dato della questione femminile, dunque, è storicamente segnato dalle differenze sessuali, che si sono tradotte immediatamente in differenze discriminatorie di ruolo sociale e di condizione culturale e morale.

In tal modo, assumendo come fondamentale la distinzione sessuale tra maschi e femmine, agli uomini è stato attribuito – o meglio, gli uomini si sono attribuiti – un ruolo di potere, di decisione e di direzione, e alle donne è stata assegnata ed imposta una funzione subordinata di custode della casa e della famiglia.

Sicchè, mentre le donne sono state da sempre relegate nel ristretto spazio del privato – la famiglia, la casa –

gli uomini si sono impadroniti della sfera sociale – la collettività organizzata, l’economia, la politica, la cultura – ecc.

La donna, quindi, è vissuta per secoli ai margini della famiglia e della società: costretta da sempre ad un ruolo di casalinga, di moglie e madre, a partire dagli ultimi decenni, ha cominciato, però, a “rompere il suo isolamento, a sottrarsi alla sua condizione umiliante di essere inferiore, di creatura destinata fatalmente ad una funzione esclusivamente domestica, di cittadina di secondo grado, in possesso di limitati, incompleti diritti”³.

E ciò è stato possibile perché si è compreso che il primo passo da compiere sulla strada del recupero della propria autonoma identità consiste, per le donne, nel rifiutare la identificazione di natura e cultura, vale a dire una dimensione umana e sociale che sia condizionata in negativo dalle differenze naturali di sesso.

³ DUBY G., PERROT M., *Storia*, cit. p.112.

È da respingere, allora, il principio che la natura diversa dell'uomo e della donna significhi necessariamente una identità umana e un ruolo sociale diversi per l'uno e per l'altra: la connotazione della donna non consiste nella sua possibilità e nella sua capacità di mettere al mondo dei figli, di essere madre, femmina, sposa ⁴.

Il lungo e difficile cammino dell'emancipazione femminile, dunque, si è tradotto nell'impegno a liberarsi di tutti i condizionamenti storici determinati da tale considerazione e da tale ruolo, per ricostruire i rapporti con l'uomo e la funzione sociale delle donne sulla base di una valorizzazione in positivo delle differenze, l'unica in grado di garantire l'uguaglianza sul piano della dignità umana.

Un processo, questo, che investe e rimette in discussione i tradizionali valori della maternità, le strutture familiari, l'organizzazione sociale, i principi morali e le realizzazioni culturali, ma che appare indispensabile ai fini di una piena, totale emancipazione femminile.

⁴ Moderna Enciclopedia Femminile, *La donna e la sua natura*, Vol. I, Ed. Saie, Torino, 1972.

D'altronde, come tutto nella vita sociale, anche il reale configurarsi della condizione femminile e dell'istituto della famiglia, che tanta parte gioca in questo senso, sono istituti storico-sociali, cioè istituti in evoluzione, insieme risultato di cambiamenti e destinati a cambiare continuamente⁵.

1.2 DONNE E LAVORO

Il progresso della società civile e dell'attività economica, realizzato soprattutto nel corso di questo secolo, ha consentito alle donne di avviare la propria emancipazione, di affermare e in parte realizzando la propria indipendenza, grazie anche all'inserimento sempre più vasto e autonomo delle donne nel mondo del lavoro e della produzione.

⁵ REED E., *Sesso contro sesso o classe contro classe. Il mito dell'inferiorità della donna*, Savelli, Roma, 1975.

Le nuove possibilità loro concesse dallo sviluppo della società contemporanea tuttavia sono state spesso pagate a caro prezzo.

In larga maggioranza, infatti, le donne devono subire il peso di un doppio lavoro, di una doppia attività: quello della fabbrica o dell'ufficio, e l'altro, tradizionale, della casa e della famiglia.

La loro condizione attuale, in effetti, si sta rivelando con sempre maggiore chiarezza un'arma 'a doppio taglio' per le donne, costrette spesso a scegliere tra famiglia e lavoro, tra casa e fabbrica o ufficio: con disagio e un danno gravissimi, in ogni caso, tanto per la famiglia quanto per la donna stessa ⁶.

Né va dimenticato che, nell'ambito degli spazi di maggior autonomia ed indipendenza che esse sono riuscite a conquistare nei rapporti con gli uomini e nel mondo del lavoro, le donne sono ancora oggi fatte oggetto di atteggiamenti

⁶ TILLY L. A., SCOTT J. W., *Donne, lavoro e famiglia*, Ed. De Donato, Bari, 1981.

discriminatori, di giudizi negativi, di pregiudizi razzistici.

In una società organizzata, diretta e dominata dagli uomini e per gli uomini, le donne devono ancora subire il peso e affrontare le difficoltà di una divisione tradizionale di ruoli, tanto antica quanto ingiusta ed oppressiva, che le vuole incatenate prevalentemente ed essenzialmente – anche se non più esclusivamente – ad un ambito di occupazioni e responsabilità familiari, mentre assegna agli uomini il compito di provvedere al sostentamento della famiglia con il lavoro, e al progresso della società con la partecipazione alle fondamentali attività della vita e della organizzazione della collettività.

In particolare, nella società italiana, sebbene oltre il cinquanta per cento della popolazione sia costituito da donne, il potere è saldamente nelle mani degli uomini: politica, cultura, economia, amministrazione, industria, commercio, sindacato e così via, sono dominati e diretti quasi esclusivamente dagli uomini.

Quindi, anche se milioni di donne svolgono oggi, in Italia, un'attività extradomestica, nelle fabbriche, negli uffici, contribuendo in misura ragguardevole alla produzione della ricchezza nazionale, il loro lavoro è quasi sempre considerato meno importante di quello maschile, ed è generalmente limitato ai livelli più bassi dei settori in cui è praticato.

Ciò indica che, nonostante gli innegabili progressi realizzati e le significative conquiste ottenute, soprattutto nel campo dei diritti civili, ormai largamente riconosciuti e sanciti nell'ordinamento giuridico e concretamente operanti nella realtà, la condizione attuale della donna italiana risulta, in alcuni casi, ancora subalterna, sia nell'ambito sociale che familiare.

Pertanto, la partecipazione delle donne alla vita pubblica e alle attività produttive della nazione è indubbiamente notevole, ma risulta limitata essenzialmente a ruoli subordinati, a funzioni e compiti secondari, con una netta ed emblematica esclusione sia dai livelli più alti delle mansioni